

Filosofia

**Francesco Valentini:
«Il grande dialettico?
Del tutto frainteso...»**

Professor Valentini, se c'è un filosofo oggi non di moda, questo filosofo è Hegel. Ma lei si occupa intensamente di lui, come risulta anche dai suoi corsi universitari. Su che si fonda questo suo interesse?

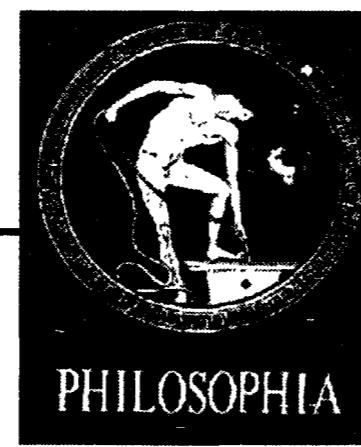
In primo luogo io sono convinto, naturalmente con tutta modestia, che Hegel sia stato largamente frainteso, che le interpretazioni più condivise del suo pensiero non ne colgano il senso, che le polemiche di cui Hegel è fatto oggetto dalla più gran parte del pensiero contemporaneo poggiino su sostegni malfermi ed anzi che le istanze da cui tali polemiche muovono siano spesso pienamente soddisfatte dalla filosofia hegeliana. Da ciò l'esigenza di riflettere sui suoi testi, al di là delle stratificazioni interpretative. In secondo luogo a me sembra che Hegel sia, per moltissimi aspetti, nostro contemporaneo, che le sue pagine parlino ancora di noi e con penetrazione spesso maggiore di quella delle pagine di pensatori cronologicamente contemporanei.

Vogliamo fare qualche esempio, eventualmente - cominciando dalla parte distruttiva del suo discorso, cioè da quelli che lei considera errori di interpretazione?

Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Ma vorrei fare l'esempio più comprensivo. Generalmente si dice che la filosofia hegeliana è una filosofia aprioristica, irragionevolmente (e colpevolmente) ottimistica, che si presenta in forma di sistema chiuso e, quel che è peggio, chiuso al tempo di Hegel, sorta di lieto fine che arbitrariamente eternizza un particolare momento storico, appunto il tempo di Hegel, dopo di che non vi sarebbe più nulla da fare o almeno più nulla di nuovo da fare. Ora, a parte la stravaganza di un'idea simile, tutti sanno che Hegel intendeva la filosofia come il proprio tempo appreso col pensiero, non solo, ma riteneva che la filosofia prepara qualcosa di altro. Come non interpretare la sua stessa filosofia secondo questo stesso criterio, cioè come una filosofia eminentemente storica? E non meno incomprensibile è il cosiddetto apriorismo. Si dice che in Hegel le categorie logiche abbiano una sorta di egemonia, cioè più che interpretare i fatti sottomettendo i fatti alla astratta coerenza logica e con ciò li deformato e quindi danno delle cose reali una immagine falsa. Ma che cosa sono le categorie logiche per Hegel? Sono il risultato di un processo astrattivo, derivato dalle cose di cui enucleano l'essenza. E queste cose sono state descritte da Hegel nella *Fenomenologia dello spirito*. Il contenuto resta lo stesso: ciò che nella *Fenomenologia* è esperienza vissuta nella *Logica* è espressione astratta di questa esperienza. Più che «pura», la ragione hegeliana è da dirsi «purificata», perché nasce dai fatti e ne comprende il senso.

Professor, dunque - se intendo bene - niente chiusura, niente assolutezze, niente autosospensione dialettico dello spirito. Eppure non sarebbe difficile ritrovare in Hegel questi concetti, come molti sottolineano.

Lo spieghiamo come Hegel esplicitamente lo spiega. Si obietta spesso che questo aforisma è falso ed è anche pericoloso. Falso perché eccessivamente ottimistico, mentre sappiamo bene che la realtà non sempre è razionale e anzi spesso è irrazionale, pericoloso perché finisce per convalidare il fatto compiuto e il successo. Sotto questo profilo l'hegelismo sarebbe una scuola di conformismo. Ora ciò sarebbe vero se quella formula volesse dire che tutto ciò che accade è bene che accada e dunque va accettato. Ma il suo significato è un altro. Il reale di Hegel non è il semplice esistente, è, per così dire, ciò che nell'esistente è «più importante», più significativo. Naturalmente ciò sembra spostare il problema. Che cosa è importante e significativo? Non c'è dubbio: è ciò che concorre alla presa di coscienza della libertà umana. Il filo condutore della storia hegeliana è appunto un processo di liberazione, dal mondo orientale a quello greco-romano, a quello cristiano-germanico.



Encyclopedie Multimediale delle Scienze Filosofiche

Istituto Italiano
per gli
Studi Filosofici

RAI
Dipartimento
Scuola Educazione

Istituto
della Encyclopedie
Italiana



Chi è l'intervistato

Francesco Valentini è nato a Cosenza nel 1924. Laureato in filosofia presso l'Università di Roma, è stato per molti anni assistente presso la cattedra di Filosofia teoretica della stessa Università. Dopo aver insegnato a Cagliari, dal 1975 è ordinario di filosofia teoretica presso la facoltà di Lettere e Filosofia di Roma. Tra i suoi scritti principali vi sono: «La filosofia francese contemporanea», Milano, Feltrinelli, 1958; «La controriforma della dialettica», Roma, Editori Riuniti, 1966; «Politica I, II», Firenze, Sansoni, 1969; «Il pensiero politico contemporaneo», Roma-Bar, Laterza, 1979, 1993; «Aspetti della "società civile" hegeliana», in «Giornale critico della filosofia italiana», 1968; «Hegel e la moralità», in «Giornale critico della filosofia italiana», 1971; «Hegel e il mondo della ricchezza», in «Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», 1989.

Nella sua riflessione teorica, Francesco Valentini ha messo in luce una resistenza del pensiero contemporaneo, e in genere posthegeliano, di fronte ai risultati della filosofia di Hegel. Nel suo studi sul pensiero politico ha insistito sul nesso tra riflessione politica e generale riflessione filosofica. Anche qui ha individuato una resistenza, la resistenza di fronte al concetto di «egualità» in molta parte del pensiero politico.

ta di tensione tra questo ente e la totalità del reale, più esattamente di questo ente verso la totalità del reale, la quale, nella sua essenza, nella sua verità gli sfugge. E allora tutto diventa problematico, la filosofia si caratterizza come interrogazione, il Possibile diventa più alto del Reale. E, date queste premesse, il sapere assoluto di Hegel ha torto nel definirsi assoluto. Tutto ciò è coerente, ma il problema è vedere se il Finito sia un soddisfacente principio di spiegazione. Per Hegel non lo è, per Hegel conta l'opera e non il singolo, è la *Divina Commedia* che spiega Dante, non Dante che spiega la *Divina Commedia*. Princípio di spiegazione è quel Reale di cui abbiamo parlato, è, possiamo anche dire, il Senso.

Professor, stando alla sua esposizione, il sapere assoluto non potrebbe essere un sapere relativo che si ignora?

Lo sarebbe se vi fosse un punto di vista assoluto rispetto a cui quel sapere è relativo. Ma quest'altro punto di vista non c'è, non è pensabile. Esso potrebbe ricordarci ciò che l'uomo della religione chiama intelletto divino e volontà divina. Ma i concetti teologici sono utilizzabili a patto di essere deteologizzati. E se deteologizziamo - e Hegel lo fa nettamente - l'intelletto divino abbiamo appunto delle verità pure, delle essenze che, malgrado questi nomi solenni, sono pur sempre storiche, temporali. E aggiungo che, a mio giudizio, nei filosofi del Finito c'è una sorta di attrattiva per quella nozione teologica e un rammarico per la sua impensabilità.

Lei ha negato che il sistema di Hegel sia un sistema chiuso, fermo al tempo di Hegel. Ma come spiega che si sia parlato e si parla ancora di fine della storia?

Naturalmente fine della storia non significa che il tempo si ferma. Significa che la ragione, il senso sono totalmente spiegati e che perciò non è concepibile nulla di creativamente nuovo. La famosa dialettica che, contraddicendosi, si arresterebbe a un punto di appoggio antidialettico. Sono cose lette molte volte. Ora, bisogna dire che in effetti il processo descritto da Hegel si chiude, che i problemi che si sono venuti ponendo lungo quel processo sono risolti. Non solo, ma Hegel, per così dire, ferma gli orologi al suo tempo e ripensa, ricorda (per lui la filosofia è memoria) il passato. Ci son però da fare due osservazioni. La prima sul contenuto di questo ripensamento: abbiamo già detto che è una interpretazione, ma, anche a orologi fermi, altre interpretazioni sono possibili. Si potrebbe scrivere un'altra «Fenomenologia», un'altra «Logica» condotta da un punto di vista diverso da quello di Hegel. L'oggetto è inesauribile. La seconda osservazione vuole sottolineare che quella chiusura è la più radicale delle aperture, proprio perché la filosofia hegeliana, filosofia del passato, non sa nulla dell'avvenire, non prevede e non prescrive. Tocca agli uomini d'azione costruire questo avvenire, e devono farlo in assoluta libertà e quindi in assoluto rischio. Solo lo storico di domani saprà se la loro azione, che si intreccia con le azioni altri, ha avuto senso o è stata vana. Ho l'impressione che questo motivo hegeliano di assoluta libertà spesso si dimentichi. Lo dimenticò anche Nietzsche.

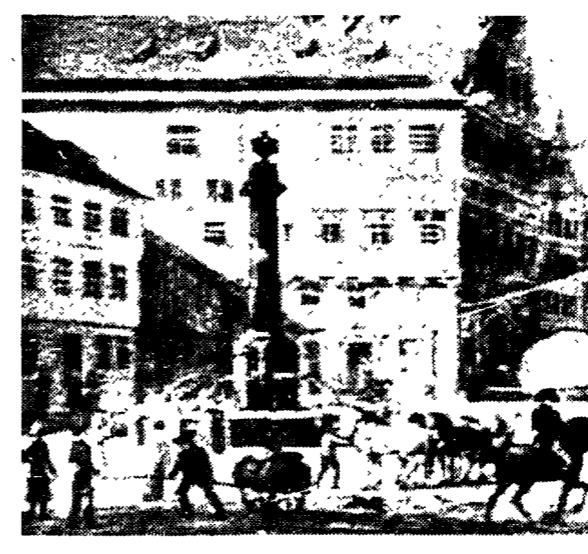
Professor, per chiudere questa conversazione con una impertinenza, possiamo dire che forse Hegel è criticato molto, ma letto poco nel nostro tempo?

Qualcuno lo ha detto. Qualcuno ha detto che lo scandalo suscitato dalla formula del razionale-reale ha indotto molti scandalizzati a non leggere altro. E spesso siamo tentati di chiederci se non vi sia del vero in questa battuta. È tuttavia indubbio che vi sono anche ragioni profonde che hanno dato luogo a evidenziati errori di interpretazione. Abbiamo accennato a una di queste ragioni, forse la più importante, la «rivolta» del Finito. In ogni caso è certo che i fraintendimenti di Hegel rimangono uno dei momenti più interessanti nella storia della critica filosofica.

Hegel



Hegel, in alto con i dotti di Berlino. A lato, Stoccarda, città natale di Hegel.



**«Riespose il divenire
ma lasciò aperte
le strade del futuro
agli uomini d'azione»**

RENATO PARASCANDOLO

Ma come dobbiamo rappresentarlo, come opera questo sapere assoluto?

Credo che possiamo riferirci a un testo, a mia conoscenza il più esplicito in questo senso, l'ultimo capoverso del sesto capitolo della *Fenomenologia*. Qui Hegel descrive un movimento, un rinvio, tra un oggetto pensato, quale potrebbe essere, poniamo, la storia di Roma o la filosofia di Platone, oggetto pensato che si pretende vero, e un soggetto che da parte sua pensa questo stesso oggetto, lo interpreta, e con ciò lo relativizza, lo mette in crisi. Ma in questo modo pone esso un nuovo oggetto, un pensato che si vuole vero e che, a sua volta, sarà relativizzato da un nuovo soggetto interpretante, il vario contenuto di questo movimento e la consapevolezza di esso costituiscono il sapere assoluto.

Per questa via Hegel non viene raccincolto agli odierne filosofi dell'ermeneutica?

In un certo senso sì. Il movimento

nico. La storia è servita a questo, a fare intendere all'uomo che egli è libero e lo è per essenza. Naturalmente questo è un fatto culturale, una presa di coscienza. Non si vuol dire che in realtà tutti sono liberi nel mondo moderno, si vuol dire che la condizione di non libertà non è giustificabile o, che è lo stesso, non è razionale. E bisogna aggiungere che questo processo è tutt'altro che una marcia triunfale: ha costi umani spaventosi (la storia è un mattatutto, dice Hegel) e concerne un numero assai limitato di fatti storici, ossia concerne soltanto quei fatti storici che, a giudizio di Hegel, sono stati portatori di senso, cioè hanno contribuito alla presa di coscienza della libertà.

Professor, dunque - se intendo bene - niente chiusura, niente assolutezze, niente autosospensione dialettico dello spirito. Eppure non sarebbe difficile ritrovare in Hegel questi concetti, come molti sottolineano.

Le Radici del pensiero filosofico.

Un vocabolario encyclopedico delle idee, un sapere da riscoprire.

10 monografie e 10 videocassette

una coproduzione RAI - TRECCANI in collaborazione con
ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Compilare e spedire
in busta chiusa a:
TRECCANI
Piazza della Encyclopedie Italiana, 4
00186 Roma

Desidero ricevere, senza alcun impegno da parte mia, informazioni su:

- LE RADICI DEL PENSIERO FILOSOFICO
- LE ALTRE OPERE TRECCANI

Cognome Nome

Via N.

Città C.A.P. Prov.

Tel. Ab. Tel. Uff. /

Calendario settimanale dei programmi dell'Encyclopedie Multimediale delle Scienze Filosofiche

16-8-94 Adriaan Peperzak: Etica e politica.
RAI3, ore 11.00-11.30

16-8-94 Carl G. Hempel: Autobiografia intellettuale.
RAI3, ore 16.55

17-8-94 Gabriele Giannantoni: Socrate.
RAI3, ore 16.55

18-8-94 Ralf Dahrendorf: Il futuro della democrazia.
RAI3, ore 11.00-11.30

18-8-94 Michael Walzer: La guerra giusta.
RAI3, ore 16.55

19-8-94 Gennaro Sasso: La tolleranza
RAI3, ore 16.55